

Copia per valutazione, recensione, concorsi

Copia per valutazione, recensione, concorsi

Fabio Bortolotti

*MALIMORES*

*Cattivi costumi*

“Orizzonti”

74



TANGRAM  
EDIZIONI SCIENTIFICHE  
TRENTO

# Copia per valutazione, recensione, concorsi

Fabio Bortolotti

*Mali mores. Cattivi costumi*

Copyright © 2024 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl

Via dei Casai, 6 – 38122 Trento

[www.edizioni-tangram.it](http://www.edizioni-tangram.it)

[info@edizioni-tangram.it](mailto:info@edizioni-tangram.it)

Collana “Orizzonti” – NIC 74

Prima edizione: maggio 2024, *Printed in the EU*

ISBN 978-88-6458-261-0

In copertina: foto di Pete Linforth da Pixabay



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

# Copia per valutazione, recensione, concorsi

*Honeste vivere  
Alterum non laedere  
Suum cuique tribuere*

# Copia per valutazione, recensione, concorsi

PROLOGO	9
CAPITOLO I	11
Concetto di democrazia	11
Aspetti basilari della democrazia	14
Aberrazioni in democrazia	23
Principio di autodeterminazione dei popoli	36
L'antidemocratica UE	39
Arcana imperii del potere	46
Le regole e i valori morali	51
La Chiesa e la religione	57
CAPITOLO II	65
La classe politica	65
Artifici della politica	71
Buon esempio dei politici	75
Contraddizioni e incongruenze	80
Bisogno di certezze	85
Il male dell'indifferenza	90
CAPITOLO III: CAPISALDI	
DEL POTERE	95
Partiti e impianto politico	95
Dovere generale di fedeltà	101
Fedeltà pubblica	107
Equità e giustizia sociale	110
Etica e politica	113
Etica sociale e morale comune	119

CAPITOLO IV:	
FENOMENI DEGENERATIVI	
DELLA DEMOCRAZIA	123
Infernali venti di guerra	123
Politica di destra e di sinistra	131
La crisi della politica	140
L'attuale bipolarismo	151
La supremazia dei partiti	160
Inganno reiterato	164
Negazione dei principi costituzionali	167
Negazione della sovranità popolare	178
Doveri di fedeltà, disciplina e onore	185
CAPITOLO V	195
Il giuramento nell'antichità	195
Il giuramento in chiave moderna	198
Dovere del giuramento	206
Sottrazione al dovere del giuramento	212
Diabolico artificio politico	217

## PROLOGO

Ai nostri giorni si notano difetti e carenze di vario ordine, comportamenti disonesti, scorrettezze, slealtà, sia in contesti pubblici sia nei rapporti sociali, origine e causa di *mali mores* – cattivi costumi, di decadimento sotto molteplici aspetti.

Le varie forme di scadimento (politico, morale e civile) fanno pensare alla venuta meno di idealità, di valori civili, morali e spirituali, a cui si accosta indifferenza ai principi etici, alla solidarietà civica ecc.

Gli errati modi di concepire il senso della vita, il rifiuto dei secolari valori formativi, la caduta dei principi umani di onestà, correttezza e trasparenza, sono ulteriori sintomi di degrado morale e civile.

## CAPITOLO I

*Sommario:* Principi basilari del sistema; Concetto di democrazia; Aspetti basilari della democrazia; Aberrazioni in democrazia; Principio di autodeterminazione dei popoli; L'antidemocratica UE; Arcana imperii del potere; Le regole e i valori morali; La Chiesa e la religione

### CONCETTO DI DEMOCRAZIA

La parola greca democrazia (*demokratia*: *demos* – popolo, *kratos* – potere) indica un particolare tipo di organizzazione dello Stato in cui il potere è esercitato dall'insieme dei cittadini, a differenza di aristocrazia, che indica la concentrazione del potere nelle mani delle sole famiglie nobili.

Gli storici e gli antropologi fanno notare che una società civile non può reggere senza regole generali volte a organizzare la vita pubblica e ordinare la vita individuale. La storia insegna che le regole stanno alla base di una civiltà e sono finalizzate a garantire la giustizia, la dignità e libertà di ciascuno.

In un credibile sistema democratico, le regole generali e la giustizia sociale sono elementi fondamentali e costituiscono il caposaldo primario per misurare la civiltà di un popolo.

Nell'accezione etimologica moderna il termine democrazia, a grandi linee, significa il potere del popolo, più propriamente indica un sistema politico basato sulla sovranità dei cittadini.

Secondo i principi generali, per l'esistenza dello Stato servono tre elementi fondamentali: il territorio, un popolo, un governo avente poteri sovrani.



Le moderne democrazie si basano sui tipici principi dei sistemi democratici, che si sostanziano nei seguenti:

- divisione dei poteri (legislativo, esecutivo, giurisdizionale);
- sovranità popolare;
- esercizio personale del voto, libero e segreto;
- libertà fondamentali (di pensiero, espressione, movimento, associazione ecc.);
- eguaglianza giuridica dei cittadini;
- maggioranza, con le relative implicazioni.

Il contrario di democrazia è autocrazia, in cui il potere è detenuto da una sola persona. In genere, l'autocrazia deriva da un'autoinvestitura o da una nomina per diritto ereditario, che è il contrario di ciò che avviene in democrazia.

Tra i fondamentali valori della democrazia figura la dignità della persona umana, il rispetto dei suoi diritti, il bene comune, i valori che discendono dalla legge morale, prima ancora che da quella civile, valori che non possono essere creati o modificati ma soltanto rispettati e promossi. Coloro che non riconoscono l'esistenza di valori umani e morali, che negano o mettono in dubbio tali valori, mirano a far prevalere gli interessi dei più forti a danno dei più deboli, così facendo distruggono la democrazia o la fanno diventare una parola vuota.

In una democrazia autentica, la legge civile non può mai sostituirsi alla legge morale naturale e all'ordine naturale, né può dettare norme che vanno al di là della sua competenza, che è quella di assicurare il bene comune dei cittadini, attraverso il riconoscimento e la difesa dei loro diritti, di garantire un'ordinata convivenza sociale, di promuovere la solidarietà e la pace sociale.

Questo fondamentale principio, secondo cui la legge civile è vincolata a un limite naturale, deriva dal diritto giustiniano, principio che San Tommaso d'Aquino (1224-1226 – 1274) compendia nell'assunto:

«la legge umana in tanto è tale in quanto è conforme alla retta ragione e quindi deriva dalla legge eterna. Quando invece una legge è in contrasto con la ragione, la si chiama legge iniqua; in tale caso cessa di essere legge e diventa un atto di violenza».

\*\*\*

La democrazia in Italia presenta fragilità, debolezze e difetti di vario ordine, lo dimostra l'incapacità di contrastare fenomeni come: il predominio dei partiti, lo spadroneggio dei più forti, l'imperversare dell'illegalità e dell'arbitrio, gli interessi pubblici intrecciati con interessi privati.

Le debolezze e i difetti sono aggravati dal fatto che nella moderna società mancano vere idealità, ideologie forti e globali, inoltre sono sempre meno sentiti i tradizionali valori della dirittura morale e della solidarietà.

Per giunta, si registrano fenomeni di prevaricazione, di sfrenato egoismo e di idolatria del denaro, che da misura di valori materiali è diventato valore per sé stesso fino al punto di oscurare ogni altro.

Nei rapporti di civile convivenza, come ogni persona è chiamata a compiere i propri doveri così deve poter esercitare i propri diritti, mentre invece nella moderna società si nota sempre più un ricorrente venir meno ai propri doveri e, nel contempo, uno scarso rispetto dei diritti altrui.

Nella realtà dei nostri giorni, accanto al declino dei valori tradizionali e al venir meno delle secolari credenze comuni della società, si registrano fenomeni di lassismo che, nel loro

iter evolutivo, finiscono per interessare aspetti diversi dell'organizzazione sociale e istituzionale, originando una sensazione di mancanza della legge e dell'autorità dello Stato.

E così, oltre a notarsi non poche ingiustizie, registriamo tempi di eccessiva tolleranza e di scarsa moralità pubblica e privata.

Per porre rimedio a simile stato di cose occorre promuovere e sostenere le idealità, il ristabilimento dei tradizionali valori, della dirittura morale e della solidarietà, occorre un maggior rigore da parte delle pubbliche istituzioni, occorre un occhio di particolare riguardo all'istruzione, all'educazione e alla cultura.

\*\*\*

I primi rudimenti di democrazia li dovrebbe impartire la scuola di ogni ordine e grado ma le disposizioni ad hoc, emanate con Legge 20 agosto 2019 n. 92, latitano negli arcani meandri ministeriali e istituzionali, per cui siamo ancora molto distanti dal rilevante obiettivo di fondo.

In questo senso, l'immobilismo degli organi istituzionali e i labili preliminari suaccennati sono sicuro sintomo di *mali mores* non di *boni mores*.

## ASPETTI BASILARI DELLA DEMOCRAZIA

Le regole generali delle moderne democrazie sono solennemente stabilite nell'atto costitutivo dello Stato, ovvero nella Carta costituzionale, che contiene i dettami basilari su cui si basa lo Stato stesso.

La democrazia, come detto sopra, si fonda sui principi della sovranità popolare, sulla divisione dei poteri (legislativo, ese-

cutivo, giurisdizionale), sull'uguaglianza giuridica dei cittadini, sui diritti e doveri sanciti dalla Costituzione.

Una moderna democrazia si fonda poi su regole generali e su principi basilari, cui si affiancano i valori umani e morali, costituenti beni propri della natura umana, che abbracciano: l'inviolabilità della vita; la centralità dell'essere umano; il rispetto della persona umana e la pari dignità sociale; il senso di responsabilità e di giustizia; la solidarietà e la fratellanza; l'integrità morale, che comprende onestà, lealtà, etica comportamentale ecc.

Merita un breve cenno la libertà di manifestazione del pensiero, garantita dall'art. 21 della Costituzione, in ordine alla quale sembra ormai consolidato l'orientamento secondo cui rientra nella sfera dei diritti inviolabili il diritto di critica, anche aspra, di personale avversione, di disdegno, sempreché si tratti di attività prive di concreta idoneità offensiva.

Va detto che la tutela della libertà individuale non può certo giungere a ostacolare la realizzazione di fini istituzionali o di interessi pubblici, avuto riguardo al principio di solidarietà e al metodo democratico, ex artt. 1 e 49 della Costituzione. La libertà individuale subisce in ogni caso limitazioni sostanziali allorché la materia trovi fondamento in dettati o principi costituzionali.

È peraltro necessario individuare un criterio di contemperamento tra l'esercizio delle libertà individuali e il dovere di fedeltà (art. 54 Cost.), che può sorgere di fronte a norme che prevedono limiti o condizioni restrittive. In questi casi la libertà individuale trova un limite insuperabile nell'esigenza che il relativo esercizio non comporti il sacrificio di beni garantiti dalla Costituzione, come l'ordine pubblico, che è patrimonio dell'intera collettività. Nei casi complessi, il punto di equilibrio tra diritti individuali ed esigenze di tutela del-

la libertà individuale è rimesso al prudente apprezzamento dei giudici.

Si deve tenere presente che, in un maturo sistema democratico, l'osservanza delle regole generali, dei principi basilari e dei valori umani e morali, è garanzia di rispetto dell'essere umano, indipendentemente dalle idee che professa, in campo sociale o politico, mentre la trasgressione comporta ineluttabilmente la svalutazione della persona e della dignità sociale.

In linea generale, si può affermare che:

- tanto più è elevato il rispetto delle regole e il livello di giustizia, quanto più sarà elevato il livello di civiltà;
- tanto più difettano le regole e la giustizia, quanto più difetterà la civiltà.

\*\*\*

È necessario chiarire che la democrazia non è di per sé indice di benessere sociale e di prosperità economica ma, se ben intesa, interpretata e applicata, è però garanzia di libertà, di uguaglianza e di tutela dei diritti civili e politici.

Secondo gli indirizzi giuridici generali, i caratteri costitutivi e gli aspetti basilari della democrazia possono configurarla come:

- formale, in cui i criteri di uguaglianza si realizzano sul piano politico e giuridico;
- sostanziale, in cui le istituzioni danno luogo a una concreta uguaglianza socio-economica tra i cittadini;
- totalitaria e/o oligarchica, in cui il potere è esercitato in modo dispotico da un gruppo di persone.

All'atto pratico, però, la configurazione ideale è la «democrazia rappresentativa», che è un armonico e ordinato con-

nubio tra quella formale e quella sostanziale. Si deve peraltro tenere presente che la forma di democrazia rappresentativa, se non correttamente intesa o se difetta dei necessari presupposti, può degenerare e dare luogo, in via di fatto, a forme di democrazia totalitaria e/o oligarchica.

In un'immagine ideale di democrazia, la Costituzione e le leggi dello Stato non prescindono dalle basi antropologiche della Nazione, oltre che dalla legge morale e dall'ordine naturale.

Fermo restando detto basilare presupposto, deve poi seguire un ottimo ordinamento giuridico che miri ad assicurare il bene comune dei cittadini, il riconoscimento e la difesa dei loro diritti, gli interessi generali, un'ordinata convivenza civile, la solidarietà e la pace sociale.

Ovviamente, le basi antropologiche, la legge morale naturale, l'ordine naturale e giuridico sono un insieme di principi razionali comuni a tutti, validi per tutte le persone, origine e caposaldo dei diritti universali inalienabili.

Si può pacificamente sostenere che il rispetto degli aspetti basilari della democrazia e delle regole generali, compendiate nei dettati costituzionali e in sane leggi attuative, plasmano e delineano ogni forma di società democratica, scongiurando la sopraffazione, la sottomissione e la discriminazione.

Va detto che il rispetto degli aspetti basilari della democrazia e delle regole generali presuppone un *minimum* di cultura istituzionale e di formazione dei cittadini, presupposto comportante attenzione assidua che non prescinde dall'impegno e dalla partecipazione di tutti.

Nella realtà dei giorni nostri, la scarsa attenzione per gli aspetti basilari della democrazia e per le regole generali è frenata da diversi fattori e in particolare:

- dal basso livello culturale e formativo in cui sono di fatto tenute le masse popolari;

- dalla sete di supremazia politica dei partiti;
- da smodati egoismi dei governanti;
- dall'incapacità di confronto dei governati;
- dalla manipolazione dell'informazione.

Si tratta di perversi fattori che nel loro insieme costituiscono uno sbarramento alla piena realizzazione della democrazia, intoppo questo che se non viene rimosso al più presto non si potrà mai sperare in un reale miglioramento istituzionale e sociale.

A questo proposito, il celebre filosofo e saggista politico francese Montesquieu Charles-Louis de Secondat (1689-1755), analizzando i meccanismi della politica, nella sua opera maggiore *Lo spirito delle leggi*, afferma: «la Repubblica democratica si fonda sopra la virtù», soggiungendo che quest'ultima «deve essere figlia, non madre, di libertà». La virtù è qui intesa nel senso di moralità, onestà, integrità e di ogni altra qualità richiesta per una corretta gestione della *res publica*.

\*\*\*

In Europa, le prime forme di liberismo e di ideali liberali si manifestarono nel corso del XIX secolo, in contemporanea con forme di collettivismo, nell'idea che i singoli debbono sottomettersi alla volontà di un gruppo, nei profili rivoluzionari del comunismo.

Dopo il primo conflitto mondiale 1914-1918, ed esattamente nel 1922, in Italia conquistò il potere il fascismo, guidato da Benito Mussolini, che nel 1925 divenne un regime dittatoriale, totalitario e nazionalista, fino alla sua caduta il 25 luglio 1943.

Forme simili di totalitarismo si ebbero anche in Spagna e in Grecia. Altro grande fenomeno di totalitarismo si ebbe in Germania con il nazismo, regime dittatoriale instaurato da Adolf Hitler, operante dal 1933 al 1945.

Dopo la seconda metà del XX secolo, nei vari Paesi europei è affiorato un moderno modello di conduzione dello Stato, in cui il potere è esercitato da rappresentanti del popolo, che teoricamente incarnano i principi propri della democrazia.

Il sistema democratico italiano è nato a seguito del secondo conflitto mondiale del secolo scorso, per imposizione dei vincitori sul popolo vinto e, di tale evenienza, ne risentono i contenuti di alcuni dettati costituzionali, vuoi per enfasi o per difetto.

La Costituzione della Repubblica Italiana (in vigore dal primo gennaio 1948), di ispirazione cristiano-marxista, ha originato una «democrazia all'italiana», rivelatasi in talune sue parti illusoria e utopica, sia perché molti dettati costituzionali, frutto di indeterminatezza e superficialità, non possono trovare pratica attuazione, sia perché molti altri, occasione di prodizione politica e di compromessi tra la tradizione cristiana e l'ispirazione marxista, sono destinati a rimanere lettera morta.

In pratica, la Costituzione italiana non brilla certo per concretezza, è meramente formale, si caratterizza per finzione, indeterminatezza e superficialità, specie riguardo a molti diritti sociali.

Tuttavia, la Costituzione italiana ha accolto e proclamato alcuni diritti fondamentali, come detto sopra, e alcuni principi di carattere generale, benché taluni siano rimasti lettera morta e altri mal attuati.



Condizione imprescindibile per il buon funzionamento della democrazia è il rispetto dei dettati costituzionali, come detto sopra, sia da parte degli organi istituzionali che dei cittadini.

A questo riguardo, è di alto pregio il monito di Don Luigi Sturzo (1871-1959), tratto dal discorso al Senato del 27 giugno 1957, del seguente tenore:

«la Costituzione è il fondamento della Repubblica. Se cade dal cuore del popolo, se non è rispettata dalle autorità politiche, se non è difesa dal Governo e dal Parlamento, se è manomessa dai partiti, se non entra nella coscienza nazionale, anche attraverso l'insegnamento e l'educazione scolastica, verrà a mancare il terreno sodo sul quale sono fabbricate le nostre istituzioni e ancora le nostre libertà».

Il forte monito di Don Luigi Sturzo, in ogni sua parte profetico e di palpitante attualità, sembra cucito addosso agli organi istituzionali e ai vari soggetti richiamati, che impudentemente disattendono molti dettati costituzionali. È necessario sottolineare che di tale deplorabile condotta nessuno è mai stato chiamato a rispondere.

Gli organi istituzionali dimostrano talvolta indifferenza (Cfr. la relativa voce al Capitolo II) verso taluni principi costituzionali, anzi si può affermare che, spesso, il rispetto dei medesimi è ridotto per lo più alla forma, eludendo la sostanza.

Formalmente, come detto più sopra, l'odierna democrazia si basa sul principio della sovranità popolare, sul riconoscimento e tutela dei diritti civili e politici, sul libero esercizio del voto, sulle libertà fondamentali (di pensiero, espressione, movimento, associazione ecc.), sull'eguaglianza giuridica dei cittadini, sulla maggioranza, con le relative implicazioni.

Il sistema democratico è caratterizzato dalla divisione dei poteri ed è retto da organi rappresentativi (collegiali e monarchici), eletti periodicamente dai cittadini.

L'odierno impianto sottende forme costituzionali di sovranità popolare in cui lo Stato, salvaguardando la partecipazione politica, riconosce *a priori* un insieme di diritti e di regole fondamentali:

- diritti civili e politici, di uguaglianza, di libertà, elettorali, suffragio universale ecc.;
- regole che fissano i poteri pubblici, la separazione dei poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario) e gli organi autorizzati a prendere le decisioni pubbliche.

Come accennato più sopra, nell'odierna «democrazia all'italiana» la sovranità popolare è fortemente condizionata dai partiti, che la reprimono, la limitano e la condizionano in tutti i modi, per cui nei fatti i cittadini divengono soggetti da governare e questa è la prima gigantesca ipocrisia dell'odierna democrazia.

Fermo restando i presupposti propri della democrazia, di cui si è detto precedentemente, si sogliono definire democratici quei Paesi che: rispettano le libertà e i diritti fondamentali; rispettano la dignità delle persone; agiscono in uno stato di diritto; promuovono la pace e la giustizia sociale, combattono la corruzione ecc.

\*\*\*

Se osserviamo da vicino l'odierna realtà, scopriamo che il sistema Italia non possiamo propriamente definirlo democratico, come si avrà modo di chiarire in seguito, perché retto da una sfrenata oligarchia partitica, che vanifica la sovranità popolare e riduce la democrazia a mera apparenza.

In ordine agli aspetti basilari della democrazia, si richiama la Legge 4 agosto 1955 n. 848: «ratifica ed esecuzione della

Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali firmata a Roma il 4 novembre 1950 e del Protocollo addizionale alla Convenzione stessa, firmato a Parigi il 20 marzo 1952».

In breve, con tale legge viene assunto formale impegno di pieno rispetto dei diritti umani fondamentali, solennemente enunciati dalla Dichiarazione universale approvata dall'Assemblea generale dell'ONU il 10 dicembre 1948, tra cui spicca l'alto principio che le persone

«sono uguali, senza distinzione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione».

Il nostro ordinamento giuridico non contiene disposizioni *ad hoc* sugli aspetti basilari della democrazia, né tantomeno sui diritti umani fondamentali, per cui acquistano esclusiva rilevanza i canoni contemplati dalla precitata Dichiarazione universale.

È ben vero che una democrazia perfetta non è mai esistita, come affermano gli storici, ma è altrettanto vero che, non mirando costantemente a migliorarla e a perfezionarla, non può che rivelarsi una democrazia di pura facciata, una democrazia di comparsa, delizia dell'oligarchia dei partiti, degli ammanicati del regime e degli amici degli amici.

Il presupposto imprescindibile per la creazione di una matura e credibile democrazia è la formazione di bravi cittadini, governati da altrettanto bravi rappresentanti del popolo rispettosi dei principi democratici, che mirano al bene comune.

A riguardo della formazione di bravi cittadini, gli autorevoli numi dell'Emiciclo e gli organi di Governo finora non hanno dato concreta dimostrazione di operosità, in fatto di legislazione e di promozione di idonee iniziative per migliorare la cultura, la formazione e le conoscenze della popolazione.

A riguardo dei rappresentanti del popolo, in particolare dei parlamentari, non si può sottacere il fatto che gli stessi, al lato pratico, si profilano come rappresentanti dei partiti di militanza anziché della Nazione, in spregio dell'art. 67 della Costituzione secondo cui, «ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione» (*amplius*, Cfr. Capitolo V).

Gli studiosi di etica sociale e di morale comune fanno notare che i rappresentanti del popolo, *in primis* i parlamentari, devono essere animati da un vero rispetto delle istituzioni, da un alto senso di giustizia sociale e di onestà, da un rigoroso rispetto delle regole generali, da grande senso di responsabilità, da un autentico senso dell'umano e da un'incrollabile fede nei principi propri di una coscienza adamantina. Questa e solo questa è la vera e autentica figura del rappresentante del popolo.

\*\*\*

In presenza di deplorevoli condotte e di perversi vizi istituzionali, per giunta in assenza delle necessarie qualità in capo ai rappresentanti del popolo e ai pubblici operatori, possiamo considerarci in presenza di *boni mores* o di *mali mores*?

Ai lettori l'arduo giudizio!

## ABERRAZIONI IN DEMOCRAZIA

In linea teorica, come detto alla voce precedente, un'autentica e sana democrazia è la migliore risposta possibile per il governo di un popolo, a condizione però che si fondi su solidi principi democratici, sulla sovranità popolare, sul suffragio universale, sull'uguaglianza giuridica, su precisi diritti e do-

veri dei cittadini, sulla trasparenza, sulla cultura democratica e istituzionale a ogni livello.

Una vera democrazia presuppone poi un impegno attivo e costante da parte di tutti, volto alla moralizzazione della vita pubblica, impegno che richiede onestà intellettuale, rettitudine e coerenza a ogni livello.

Sul punto, don luigi Sturzo (1871-1959), in uno scritto del 1959 (considerato una sorta di testamento politico) rivolgendosi ai deputati cattolici, esordisce:

«Spero che i cattolici riprendano coraggio, senza bisogno di mutuare dai socialisti idee sociali ed etiche delle quali questi ultimi ignorano il valore, senza bisogno di cercare a sinistra alleati infidi né a destra collaboratori malevoli; ma curando di essere sé stessi affrontando le difficoltà che la vita stessa impone e soprattutto correggendo certi errori del passato che ne hanno alterato la linea».

Come ben sappiamo, le speranze di don Sturzo rimasero tutte deluse *ab origine*, in diretta conseguenza dell'apertura a sinistra del partito della Democrazia Cristiana, tradendo l'originario ideale democristiano.

Da ciò ebbe inizio anche la rimozione dei secolari principi morali, l'inconcepibile commistione dell'idealità cristiana con la visione laicista della vita e la pervasiva espansione del laicismo nei gangli vitali della società: dalla politica alle pubbliche amministrazioni, dalle scuole di ogni ordine e grado alle cattedre universitarie; dai giornali alle TV pubbliche e private ecc.

L'accettazione incondizionata di una politica laicista, con il conseguente rigetto delle basi valoriali e morali, ha portato all'ibrido progressismo della sinistra e all'ideologia del pensiero unico dei giorni nostri.

L'idea di superare il tradizionale patrimonio ideale, di stravolgere le secolari basi valoriali e morali, di realizzare il laici-

simo di Stato non è mai venuta meno nella sinistra politica, intellettuale e mediatica italiana, anzi, nel corso del tempo, ha sedotto l'intero arcobaleno politico.

Gli scritti e l'esempio di don Sturzo rappresentano ancora oggi un valido supporto per chi concepisce l'azione politica come un campo di testimonianza, come moralità applicata alla vita pubblica. Don Sturzo fu il primo a sollevare le aberrazioni della democrazia e a richiamare l'attenzione di tutti sulla necessità di coerenza e di una costante pulizia morale e politica.

In particolare, don Sturzo rimase sempre ostile al socialcomunismo (al PSI e al PCI) e fu un tenace avversario di qualsiasi apertura a sinistra della Democrazia Cristiana. Perciò, se la prendeva con quei deputati cattolici incoerenti che per opportunità o interesse personale «sventolavano la bandiera di sinistra», propriamente definiti catto-comunisti.

A oltre sessant'anni dalla morte, resta vivissima la testimonianza di don Sturzo, sia nella politica che nella società, le sue predizioni di metamorfosi politica e culturale verso sinistra si sono rivelate di palpitante attualità.

Si tratta di metamorfosi camuffata con formulazioni di pura esteriorità: globalizzazione, progressismo, integrazione, cosmopolitismo, pensiero unico. A cui ironicamente si sogliono affiancare e contrapporre espressioni del tipo: «campo largo-campo stretto, occhio lungo-occhio corto».

\*\*\*

Il concetto stesso di democrazia implica capacità e alto senso di responsabilità dei rappresentanti politici, congiuntamente a reciproci diritti e doveri dei cittadini, l'effettivo rispetto dei

primi e il leale adempimento dei secondi. Se ai diritti non si fanno corrispondere i doveri vuol dire che siamo in presenza di un'aberrazione della democrazia.

Ai giorni nostri, non c'è chi non veda che i diritti e doveri dei cittadini sono alterati e relativizzati, gli istituti tipici e propri dell'autentica democrazia sono snaturati.

I demagoghi numi dell'Emiciclo hanno dato luogo a forme di democrazia oligarchica all'italiana, mascherandole con una serie interminabile di torbide norme legislative e di cervelotiche norme regolamentari, fino al punto da rendere irri-conoscibili e indefinibili i loro perfidi intenti.

È evidente che detti numi, con la cessione della testa al partito, hanno finito per perdere la sinderesi, ossia difettare di onestà intellettuale, sentire sempre meno i valori della dirittura morale e della solidarietà.

Non c'è chi non veda che hanno «smarrito la diritta via e che non sanno tenere lo buono cammino», di dantesca memoria. Di fatto, in loro è scomparsa la capacità di discernimento, non sanno dare concreta dimostrazione di distinguere il dritto dal rovescio, il bene dal male, il giusto dall'ingiusto.

Lor signori, venendo meno al senso di responsabilità e scor-dando che, in forza dell'art. 67 della Costituzione, hanno il dovere «rappresentare la Nazione», seguono ciecamente gli interessi di partito e mirano incessantemente al consenso.

\*\*\*

Al declino dei valori e al venir meno delle secolari credenze comuni nella vita pubblica, si accompagnano fenomeni di lassismo che, nel loro iter evolutivo, finiscono per interessare aspetti diversi dell'organizzazione sociale e istituzionale, originando un senso di mancanza della legge e dell'autorità dello Stato.

Oltre a notarsi non poche ingiustizie, registriamo il venir meno dei doveri e dei diritti, un'eccessiva tolleranza e scarsa moralità pubblica e privata.

Le devianze e deficienze di cui sopra, in campo politico e sociale, denotano consistenti endemiche aberrazioni della democrazia, uno scadimento degli assetti e degli apparati istituzionali, difetti, carenze, palesi contraddizioni, oltre che degenerazioni, finzioni, ambiguità e inautenticità.

La credibilità di una vera democrazia poggia sul rispetto dei diritti e dei doveri, sul senso di responsabilità, sulla trasparenza, sull'onestà intellettuale e integrità morale dei rappresentanti politici. Inoltre, si regge sul fattivo e corretto esercizio del potere, nonché sulla capacità di pianificare l'attività di governo, di adottare tangibili iniziative di risanamento politico e morale degli ambiti politici.

Per assicurare un' incisiva azione politica e una feconda condivisione e partecipazione, servono mediazioni istituzionali, capaci di organizzare l'esercizio del potere, diversamente non si possono che ingenerare inconcludenti riottosità oppure forme di autoritarismo.

Le endemiche aberrazioni della democrazia possono derivare da molte altre singolarità, come si avrà modo di chiarire più sotto, singolarità volte a occultare la realtà, celando dinamiche di tipo totalitario e/o oligarchico.

In Italia, i partiti e i rappresentanti politici sono sempre più impegnati a raccogliere consenso a ogni costo, a gestire ossessivamente il potere, arrivando finanche alla lottizzazione di diversi ambiti istituzionali. Gli uni e gli altri si dimostrano poi insensibili a considerare le cose nella loro oggettività e concretezza, a guardare in faccia la realtà, ad ascoltare i bisogni reali delle persone e, soprattutto, si rivelano incapaci di riformare l'attuale sistema falso e corrotto, di elaborare pro-



grammi coerenti, di formulare processi di sviluppo, di mediare tra gli opposti interessi.

\*\*\*

Fra le varie singolarità, figurano anche i finanziamenti ai partiti che, secondo notizie diffuse dai media, arriverebbero financo da fonti internazionali, al fine di «condizionare la politica italiana a suon di denaro», scottante problema sul quale nessuno osa fiatare.

Di certo sappiamo che i celati finanziamenti ai partiti, indipendentemente dalla fonte, sono pur sempre arrivati e continuano ad arrivare.

Tutto ciò fa pensare che di retto e onesto la vicenda dei finanziamenti non ha proprio nulla, specie per l'ala di sinistrorso pensiero che ha sempre vantato una propria chiara superiorità morale.

Con ciò non si vuole certo sostenere che non ci siano politici onesti, tutt'altro, siamo però di fronte a un'evidente gestione del potere in modo poco chiaro.

Come detto più volte, per acquisire credibilità i partiti devono porsi due fondamentali obiettivi:

- limitare a due mandati elettorali la durata in carica degli onorevoli numi dell'Emiciclo, delle realtà regionali e dei grandi Comuni;
- ripristinare il voto di preferenza in tutte le consultazioni elettorali.

Gli elettori, a loro volta, dovrebbero diffidare da partiti e partitini che nascono e si fondano sul trasformismo di facciata, finora dimostratisi privi di idealità e di programmi, campioni di incoerenza, primatisti di promesse e di innovazioni, pro-

pugnatori di bonus e di pseudo diritti, sostenitori di una cosa e fautori del contrario.

A siffatti simulati trasformismi si affiancano anche i partiti tradizionali, per non essere da mano, con il risultato dell'immobilismo, dell'azzeramento, del nulla di fatto, ed è proprio in questi comportamenti che si annidano gli esempi di malapolitica e di aberrazioni della democrazia. In particolare, i partiti e i demagoghi numi dell'Emiciclo non si sono mai adoperati e non hanno mai dato prova di impegnarsi seriamente per:

- affrontare riforme vere, non apparenti;
- fornire un'informazione esaustiva e corretta;
- mettere al bando ogni forma di alterazione;
- operare con senso di onestà e di rispetto delle regole;
- risanare l'enorme debito pubblico;
- moralizzare gli ambienti politici;
- eliminare tutte le situazioni foriere di corruzione.

Detti demagoghi numi agiscono spesso con spregiudicatezza: nel perseguimento dei loro fini di parte non si impegnano in alcun modo per porre rimedio alle più evidenti aberrazioni della democrazia; indirizzano i loro sforzi verso gli interessi del partito di militanza e pensano al bene generale soltanto quando residui qualche risorsa.

L'attuale modo di concepire la democrazia, l'indiscriminato uso del potere, la conduzione a briglia sciolta, sono motivi di preoccupante degrado morale e politico, sintomi di caduta dei valori di correttezza e trasparenza.

\*\*\*

Tra le endemiche aberrazioni della democrazia figura anche la scarsa e parziale pubblicità degli atti di governo, che impe-

disce ai cittadini di conoscere il potere esercitato, quindi di controllarlo, in virtù del fatto che la trasparenza del potere è per sé stessa una forma di controllo.

Per effetto della limitata diffusione di fatti e atti, di ambigue condotte, di opache azioni o operazioni, si è portati a pensare che si tratta di attività di parte, ingiusta o disonesta, diversamente non si spiega la persistente riservatezza.

La trasparenza, la sincerità e la schiettezza sono qualità sconosciute all'odierno perverso mondo dei partiti e dei demagoghi numi dell'Emiciclo, esponendosi con disinvoltura a complicazioni, artificiosità e malizie.

Nelle allusioni e nelle forme camuffate del linguaggio politico, per esprimere il concetto inverso a quello di genuina autenticità e di schiettezza si usa il termine machiavellismo, che indica un modo di agire subdolo e senza scrupoli, spesso caratterizzato da inganno.

Gli odierni partiti e gli onnipotenti numi dell'Emiciclo sono veri e propri professionisti di machiavellismo, nei modi di agire e in ogni genere di intrighi e dissimulazioni, raffinati e scaltri cultori di ipocrisia e di incoerenza, sia sul piano logico-politico che morale, superando financo il loro maestro Niccolò Machiavelli. Al contrario, una sana e cristallina gestione pubblica presuppone trasparenza, autenticità, doti di schiettezza e franchezza, qualità ahinoi estranee ai numi dell'Emiciclo, per i quali la verità è una sedia scomoda su cui ben pochi sono disposti a sedersi.

Ai nostri giorni, l'agire politico basato sull'ipocrisia, sulla finzione e sulla menzogna, in spregio della verità, è di fatto assunto a prassi, anzi è considerato come un ordinario strumento per l'esercizio del potere.

Di rigore, si possono giustificare forme di non palesamento della realtà solo in presenza di «segreti di Stato», mentre

in tutti gli altri casi di rilevanza generale o particolare non è consentito offuscare la realtà dei fatti o delle cose.

In un sistema democratico, i partiti, i rappresentanti politici, i giornalisti, gli scrittori, divengono tutti potenziali mistificatori della realtà quando fanno uso dell'ipocrisia, della finzione e della menzogna per fini politici, ideologici, di consenso, di parte.

Evidenti aberrazioni si notano ovunque, specie quando gli stessi temi o gli stessi argomenti sono visti, valutati e considerati con sguardo diverso da chi si atteggia a sinistra rispetto a chi si atteggia a destra, per esempio:

- l'identità nazionale è amata dalla destra e meno dalla sinistra, che mira al cosmopolitismo;
- il concetto di nazione e di patria è esaltato dalla destra meno dalla sinistra, che lo associa all'ideologia fascista;
- il concetto di bene comune cui mira la destra è sgradito alla sinistra perché intralcia il soddisfacimento di fini ideologici;
- le tradizionali basi valoriali e morali care alla destra sono invise alla sinistra che le associa a visioni religiose;
- le radici cristiane sono seguite dalla destra e odiose per la sinistra, che prospetta disvalori e pseudo diritti civili;
- i valori umani e morali difesi dalla destra sono negati dalla sinistra che mira a uno sfrenato progressismo laicista;
- il concetto di famiglia naturale sostenuto dalla destra è invisibile alla sinistra, che prospetta la famiglia arcobaleno e unioni gay;
- i simboli della religione (il Natale, il presepe, la Pasqua, il crocefisso ecc.) sono difesi dalla destra e considerati inconcepibili dalla sinistra.

Non c'è dubbio che la sinistra ha come maestri Hegel, Marx e Gramsci, di cui ha ereditato il pensiero, camuffato sotto false

spoglie, pensiero integrato in prosieguo di tempo di progressismo e di società liquida cosmopolitica.

Le diversità di vedute e le conseguenti divergenze tra destra e sinistra sono motivo di lotta politica incessante, a causa di obiettivi politici contrapposti e inconciliabili, a detrimento del bene e dell'interesse generale della Nazione che presuppone la concordia non la lotta.

Per effetto di quanto sopra, la destra e la sinistra sono appiattite sulle rispettive inconciliabili posizioni, talmente divergenti da impedire qualsiasi dialogo, talché il dettato costituzionale secondo cui i parlamentari rappresentano la Nazione (art. 67 Cost.) rimane lettera morta (amplius, Cfr. il successivo Capitolo V).

\*\*\*

A completamento e a supporto delle suesposte considerazioni sulle aberrazioni in democrazia, si aggiunga che le pubbliche istituzioni, di stretto diritto, non possono discostarsi dai principi di pubblicità, trasparenza e diffusione delle informazioni (Cfr. al riguardo D.l. 14 marzo 2013 n. 33), nonché dai principi di imparzialità e buon andamento sanciti dall'art. 97 della Costituzione.

È comunque escluso che, in forza delle disposizioni precitate, i pubblici poteri centrali e locali possano fare un uso spregiudicato e sistematico della finzione, nel deprecabile tentativo di schermare demagogie politiche, fini di consenso o l'esercizio distorto del potere.

In ultima analisi, se si vuole salvare la democrazia, c'è un assoluto bisogno di verità effettiva, di verità vera e autentica, a portata di tutti, non di verità offuscate, artefatte, fasulle, né tanto meno di doppie verità o false verità.

\*\*\*

Le macchinazioni e i camuffamenti della politica nel nostro Paese fanno parte del sistema, orchestrato in modo tale che attraverso intrighi e maneggi si finge di cambiare tutto per non cambiare niente.

È di tutta evidenza che i partiti e i demagoghi numi dell'Emiciclo non dimostrano alcuna seria volontà di cambiare rotta, di affrontare le endemiche aberrazioni della democrazia, di fronteggiare i veri problemi politici e di civiltà, legalità, trasparenza e buona amministrazione che da sempre attanagliano il Paese.

Manca il coraggio e la volontà di voltare pagina, di prendere qualsiasi iniziativa in tal senso. Per i partiti e i demagoghi numi dell'Emiciclo la più grande preoccupazione non è tanto quella di sbagliare la scelta ma di prendere una decisione che li renda impopolari e faccia venir meno il consenso. Se decidere costituisce un rischio di questo tipo, preferiscono non correrlo e rimanere nell'immobilismo.

Nel caso in cui i cittadini muovessero lagnanze a riguardo della manifesta volontà elidente, i partiti e i numi dell'Emiciclo sanno sempre trovare un pretesto o una falsa ragione (mancano i soldi, diversità di pareri tecnici o politici, colpa dei predecessori ecc.), tutt'al più si limitano a promettere per i prossimi anni.

In conseguenza di ciò, proliferano le aberrazioni, la democrazia all'italiana rimane chiusa, ingessata, basata sul formalismo, incapace di guardare al futuro e di generare nuove soluzioni, incapace di creare prestigio morale e politico nel mondo.

Nell'epoca della globalizzazione, una democrazia ingessata, qual è la nostra, ha un futuro di regresso, non di progresso e di civiltà, un futuro radicato nell'immobilismo. Se si vo-

le riformare l'odierno deteriorato sistema, che nuoce alla Nazione e annichilisce la democrazia, occorre volontà, capacità e coraggio di:

- riformare le norme costituzionali non al passo coi tempi, in particolare quelle concernenti gli organi istituzionali;
- abbandonare l'idea delle autonomie differenziate, la sostanziale identità e omogeneità delle autonomie speciali (a costi quintuplicati) non è certo rassicurante;
- superare il sincronico status quo e porre la parola fine ai giochi della politica partitica;
- affrontare con la dovuta fermezza e risolutezza i nodi cruciali dell'attuale immobilismo politico-istituzionale;
- affrontare con determinazione ogni forma di mafia e corruzione nel mondo della politica;
- scontrarsi con privilegi, interessi e mentalità antiquate, ideologie sorpassate;
- introdurre rigorose disposizioni legislative che prevedano forti sanzioni pecuniarie per chi trasgredisce le regole;
- introdurre, se necessario, misure impopolari ma salutari per il bene del Paese;
- dotare i due principali organi indipendenti (Procura della Repubblica e Corte dei conti) dei necessari mezzi perché possano funzionare e sanzionare i furbetti di turno.

Se i partiti e i demagoghi numi dell'Emiciclo si ostinano a ignorare le aberrazioni dell'odierna democrazia e l'inquietante realtà che ci opprime, vuol dire che mancano di senso di responsabilità, di onestà intellettuale e di oggettive basi valoriali e morali. In difetto o carenza di tali qualità, è di evidenza palmare che, più o meno consciamente, ingannano e tradiscono i cittadini.

Se i cittadini, a loro volta, non si indignano e non reagiscono a un simile decadimento politico e morale, vuol dire si sono inconsciamente adattati al traviato sistema, che si sono assuefatti a un'endemica aberrazione della democrazia.

\*\*\*

Ulteriore inquietante fenomeno che affievolisce irrimediabilmente la democrazia è dato dall'intensificarsi dell'incertezza giuridica nei testi legislativi, determinata dall'incessante sovrapposizione di leggi, da superficialità, genericità e tenore approssimativo delle norme.

Tale stato di cose offende la civiltà giuridica, vanifica i principi democratici e provoca un duplice effetto negativo sul piano fattuale:

- quello di consentire ai prepotenti e ai disonesti (furbi, maliziosi, birboni, marpioni) di intrappolare i più deboli, in quanto, a fronte di norme incerte, possono agevolmente sfruttare le loro posizioni di forza o avvalersi delle loro tutele politiche per sfondare le leggi con molta facilità e disinvoltura;
- quello di rendere ancora più fragile e insicura la posizione delle persone semplici, deboli, indifese, poco avvedute, meno dotate, in quanto, a fronte di norme incerte, sono esposte a possibili forme di prevaricazione, di sopruso, di strapotere, di ingiustizia da parte dei prepotenti e dei disonesti (furbi, maliziosi, birboni, marpioni).

In questo modo, le persone appartenenti ai ceti deboli, incapaci di sostenere una difesa che eguagli quella dei prepotenti e dei disonesti, finiscono inevitabilmente per trovarsi intrappolate e soccombere.



L'incertezza giuridica delle norme costituisce, in via di fatto, una detestabile insidia al carattere impersonale della legge, capace di vanificare il superiore principio che la legge è uguale per tutti e che non può differenziare nessuno, né fare distinzioni di sorta.

\*\*\*

Il sopra descritto sconcertante quadro d'insieme, sciaguratamente molto radicato ai giorni nostri, evidenzia numerose aberrazioni, una grave deterioramento del sistema politico e democratico.

In effetti, il quadro generale rivela chiari sintomi di *corrupti mores* – corrotti costumi – non certo di *boni mores* – buoni costumi.

Non dobbiamo mai dimenticare che i tradizionali buoni costumi, se correttamente interpretati e seguiti, possono mobilitare infinite risorse, che aiutano a superare situazioni di incomprendimento, di disagio e di conflitto.

È vivamente auspicabile che tutti, nell'agire quotidiano, si ispirino ai buoni costumi onde meglio sviluppare il senso di giusto e di sbagliato, di bene e di male.

I primi chiamati a impegnarsi in questo senso sono gli autorevoli numi dell'Emiciclo e i pubblici operatori in genere.

## PRINCIPIO DI AUTODETERMINAZIONE DEI POPOLI

In diritto internazionale vige il principio di autodeterminazione dei popoli che, stando ai fatti, è reiteratamente rinnegato dai governanti.

L'unico vero titolare del diritto di autodeterminazione è il popolo, inteso come soggetto distinto dallo Stato, che per vari intralci non riesce quasi mai ad avvalersi.

È ben vero che nessuna norma giuridica internazionale prevede la definizione di popolo, ma è altrettanto vero che, secondo gli orientamenti generali, un complesso di persone che hanno in comune elementi fondamentali di «lingua, cultura, origini, tradizioni» dispone di tutti i presupposti per essere considerato «popolo».

Il principio di autodeterminazione dei popoli si è sviluppato compiutamente dopo la seconda guerra mondiale, su impulso dell'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite), che ha promosso lo sviluppo all'interno della Comunità degli Stati.

Al Capitolo I, articolo 1, paragrafo 2 la Carta dell'ONU individua come fine proprio istituzionale

«sviluppare tra le Nazioni relazioni amichevoli fondate sul rispetto e sul principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli...».

Il principio in questione è poi ribadito dall'articolo 55 della Carta delle Nazioni Unite (ONU).

Tra le convenzioni internazionali intervenute a rafforzare il diritto di autodeterminazione dei popoli figura il Patto internazionale sui diritti civili e politici, stipulato il 16 dicembre 1966, secondo cui:

«tutti i popoli sono liberi di determinare, senza intervento dall'esterno, il proprio status politico e seguire il proprio sviluppo economico, sociale e culturale».

L'Italia ha condiviso detto Patto internazionale sui diritti civili e politici con Legge 25 ottobre 1977 n. 881.

Ai fini in questione, l'Assemblea generale dell'ONU il 24 ottobre 1970 ha puntualizzato che la fondazione di uno Stato sovrano e indipendente o la libera unione con uno Stato indipendente «rappresentano concretizzazioni del diritto all'autodeterminazione».

Va precisato che gli Stati vicini – cointeressati – devono astenersi da misure repressive che impediscano ai popoli di realizzare il proprio diritto all'indipendenza. Se i popoli vengono ostacolati nell'esercizio del loro diritto all'indipendenza «sono legittimati a richiedere e ricevere sostegno» dalla Comunità internazionale, ma non a ricorrere alla violenza.

A tale riguardo, si ricorda che, dopo il crollo dell'URSS, nei territori ex sovietici la rivendicazione di autodeterminazione ha portato alcuni popoli a guerre civili, altri a separazioni pacifiche. In questi ultimi anni, si sono registrati alcuni casi di dissoluzione di Stati attraverso le secessioni.

Nel diritto internazionale, il principio dell'autodeterminazione dei popoli presuppone il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, essenziali affinché un popolo sia in grado di esercitare il diritto stesso di autodeterminazione.

A seguito del riconoscimento giuridico dei diritti umani, di cui alla Dichiarazione universale approvata dall'Assemblea generale dell'ONU il 10 dicembre 1948, sono aumentate le domande di indipendenza da parte di popoli e gruppi etnici desiderosi di sciogliersi dai legami d'appartenenza allo Stato cui sono soggetti. Specificamente, si tratta di popoli e gruppi etnici che intendono creare un proprio Stato indipendente o essere annessi a un altro Stato al quale sentono di appartenere etnicamente.

Sappiamo che il principio in questione è fatto oggetto di varie interpretazioni, anche in dipendenza di situazioni molto diverse l'una dall'altra, ma sappiamo anche che molto di-

pende dalla ferma determinazione e risoluta volontà dei popoli richiedenti.

\*\*\*

Alla luce del suddetto principio del diritto internazionale di autodeterminazione dei popoli, viene da chiedersi come abbiano potuto i governanti dei singoli Stati europei, attraverso furtivi Trattati ad hoc, arrogarsi il potere di istituire l'UE calpestando la volontà dei popoli europei, in spregio del diritto internazionale.

Di riflesso, viene da chiedersi come abbiano potuto i singoli Stati europei subire passivamente la sottrazione della propria sovranità da parte dell'UE, che si atteggia sempre più a Stati Uniti d'Europa.

Per menzionare un evento recente, viene da chiedersi come mai in Ucraina i governanti (Russia, USA, UE), rinunciando alla diplomazia, abbiano fatto prevalere la guerra sul principio del diritto internazionale di autodeterminazione dei popoli?

Il silenzio dei governanti è di gravità inaudita, assodato che nessuno di loro può avvalersi della facoltà di non rispondere davanti al massacro umano che hanno cagionato.

Sono interrogativi a cui nessuno intende dare risposte convincenti, talché non pare azzardato parlare di stravolgimento del principio di autodeterminazione dei popoli da parte degli stessi governanti (Cfr. la voce successiva).

## L'ANTIDEMOCRATICA UE

I demagoghi numi dell'UE, calpestando il principio di autodeterminazione dei popoli e scostandosi dal progetto ori-

ginario dei Padri fondatori (Trattato di Roma del 25 marzo 1957), con il Trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992 hanno tratteggiato un insieme di proprietà e di caratteri *sui generis*, che fanno assurgere il modello iniziale di Unione europea a Stati Uniti d'Europa.

Di fatto, il Trattato di Maastricht ha tracciato le linee di un'entità sovranazionale dell'UE, aprendo a innovative visioni costituzionali di vario ordine, quali:

- istituzione politica europea con assorbimento di molte competenze dei vari Stati membri;
- istituzione economica europea, con politiche comuni in vari campi;
- istituzione sovranazionale con potenzialità produttive e commerciali tali da fronteggiare grandi sistemi economico-politici.

Tra gli scopi dichiarati, indipendentemente da come si voglia valutare il nuovo assetto dell'UE, figura l'integrazione economica, lo sviluppo, il benessere economico, il progresso scientifico e tecnologico.

Sul piano fattuale, come detto sopra, si sono create le premesse per la nascita degli Stati Uniti d'Europa, che è ben altra cosa dell'UE progettata dai Padri fondatori con il Trattato di Roma del 25 marzo 1957.

Al momento, in apparenza, i singoli Stati membri conservano formalmente indipendenza, ma di fatto si nota una vera e propria invasione delle competenze nazionali, quale modo subdolo per preordinare gli Stati Uniti d'Europa.

A seguito dei Trattati successivi a quello di Maastricht del 7 febbraio 1992, i singoli Paesi europei sono stati defraudati della sovranità nazionale e ora si trovano ripiegati sull'UE, organizzazione sovranazionale gestita in modo autocratico,

che profila incessantemente sue disposizioni, suoi provvedimenti e illusorie promesse.

L'UE, com'è ora concepita, è la negazione del concetto stesso di democrazia, si pone in aperto contrasto con i principi fondamentali del diritto internazionale, in base ai quali i singoli Stati europei devono poter decidere liberamente del loro destino attraverso consultazioni referendarie, senza pressioni e condizionamenti di sorta.

Se si vogliono costituire gli Stati Uniti d'Europa è necessaria la previa verifica di una conforme volontà popolare nei singoli Stati membri, attraverso regolari referendum popolari, e a seguire l'adozione di una condivisa Costituzione Europea, quindi la nomina degli organi istituzionali europei.

L'entrata nell'UE degli Stati membri non è avvenuta a seguito di regolare referendum popolare ma per effetto di vari Trattati, a iniziare da quello di Maastricht. In Italia, ma la stessa sorte è toccata a tutti gli altri Stati, l'UE ha reso il popolo da sovrano a suddito, calpestando l'art. 1 della Costituzione.

Per le ragioni suesposte, la nascita dell'odierna UE è avvenuta su basi antidemocratiche, in spregio del principio del diritto internazionale di autodeterminazione dei popoli, perciò manca di piena legittimità per l'adozione di atti e di piani operativi validi per tutti gli Stati membri.

Benché l'odierna UE risulti senz'anima, meglio la sua anima si riduce all'Euro, si prodiga in tutti i modi per vanificare le sovranità nazionali, come se non bastasse ingiunge in continuazione ordini, congettura pseudo diritti civili, rinnegando in toto le radici giudaico-cristiane.

A causa delle suddette ineluttabili singolarità, l'antidemocratica UE non può che suscitare sospetto e profonda diffidenza negli Stati nazionali, costantemente impegnati a salvaguardare le rispettive sovranità e identità culturali.

\*\*\*

L'antidemocratica UE, indipendentemente da come la si voglia considerare e definire, giuridicamente presenta forti criticità, cui si associano indirizzi e propensioni discordanti con l'originaria «Europa dei popoli».

Di più, se l'antidemocratica UE persisterà sul modello politico ideato dal pensiero progressista, si andrà di male in peggio, già oggi sta spacciando per valori ogni genere di sregolatezze, licenziosità di vita e dissolutezze di costumi.

In disprezzo del secolare patrimonio storico-culturale del cristianesimo, emana disposizioni di stampo laicista e progressista. Dimostratasi priva di idealità e di valori autentici, l'UE impone dettami agli Stati membri che stravolgono la Dichiarazione universale approvata dall'Assemblea generale dell'ONU il 10 dicembre 1948, proponendo:

- una moltiplicazione arbitraria di pseudo diritti in aperto contrasto con «il diritto fondamentale della vita»;
- modificazioni dello status naturale della persona umana relativamente al matrimonio, alla famiglia, alla sessualità, al genere.

Il Comunicato episcopale *Dignitas infinita* del 2 aprile 2024, ponendo l'accento sulle violazioni della dignità umana, ha posto un secco NO a detti orientamenti dell'UE.

Se le prossime consultazioni elettorali nei vari Stati membri confermeranno l'attuale maggioranza politica di pensiero progressista le cose non sono certo destinate a cambiare, di più c'è da aspettarsi il peggio del peggio.

L'odierna UE, come anticipato più sopra, propina ai vari Stati europei modelli di vita che si profilano in aperta contraddizione con quelli tradizionali dei singoli popoli europei,

oltre a imporre pseudo diritti e disvalori, che vanno a detrimento della secolare cultura giudaico-cristiana e dei *boni mores* consolidate nel tempo.

In particolare in casa nostra, non di meno negli altri Stati europei, assistiamo a uno scempio giuridico di gravità inaudita, l'antidemocratica UE ci sta sottraendo l'alto principio secondo cui «la sovranità appartiene al popolo» (art. 1 Cost.). Questo inaudito *modus operandi* comprova a tutti gli effetti che l'UE, oltre a violare la sovranità dei singoli Stati, calpesta spudoratamente il principio di autodeterminazione dei popoli.

È naturale chiedersi come possa succedere tutto ciò, come sia possibile la continua sottrazione di sovranità nazionale.

I fatti, *ab origine*, si sono svolti semplicemente in questo modo: gli elettori hanno esercitato la sovranità votando i parlamentari (deputati e senatori), poi questi l'hanno furtivamente attribuita all'UE, la quale, a sua volta, ha sottomesso i Paesi membri ai propri voleri, con buona pace del diritto internazionale di autodeterminazione dei popoli.

Così, la sovranità dei Paesi membri è divenuta mera parvenza, ora i relativi Parlamenti si limitano a coprire le decisioni prese dall'UE.

Tutto questo senza che i rispettivi popoli sovrani siano stati consultati, attraverso regolari referendum popolari.

Ciò che più fa specie è l'assuefazione dei singoli popoli e dei singoli Stati ai furtivi poteri dell'UE, senza reazione alcuna.

A questo proposito calza a pennello il postulato di Hannah Arendt (1906-1975), storica e filosofa tedesca naturalizzata statunitense, influente teorica politica del XX secolo:

«Chi sa di poter dissentire sa anche che, in qualche modo, quando non dissente esprime un tacito assenso».



Chi sono i fautori di simile obbrobrioso intruglio destinato a reiterarsi ed estendersi nel tempo? Inutile dirlo, i governanti dei rispettivi Paesi, che lo hanno formalizzato con arbitrari accordi e trattati.

I risultati pratici di questi orrendi intrugli politici li subiscono inevitabilmente tutti gli inerme cittadini dei vari Paesi membri ecco qualche esempio:

- tutti i popoli sono contro la guerra, però l'UE la vuole e la finanzia;
- tutti i popoli sono contro le follie verdi, però l'UE ordina di subirle;
- tutti i popoli sono contro l'immigrazione selvaggia, ma l'UE è latitante, per cui bisogna accettarla;
- tutti i popoli sono contro il progressismo, però l'UE ordina di subirlo;
- tutti i popoli ritengono che l'attuale politica europea sia dannosa per l'agricoltura, per l'alimentazione, per gli automobilisti, per i consumatori energetici, per i prodotti nazionali, per la famiglia, però l'UE ordina e bisogna accettare tutto;
- tutti i popoli sono avversi alle disposizioni contro l'ordine naturale e la natura umana, però l'UE comanda di applicarle;
- tutti i popoli provano un forte disinteresse verso l'UE, lo comprovano le astensioni in tutte le consultazioni elettorali, ma agli pseudo democratici governanti UE non gliene importa proprio nulla.

Si ribadisce che l'UE opera al di fuori del diritto internazionale e altresì in assenza di Costituzione europea, approvata dai singoli Paesi membri.

Tutto ciò dimostra che siamo molto lontani dalla verità, dal diritto internazionale, dall'oggettività e dalla trasparenza, per cui non possiamo attenderci fatti coerenti con le vecchie tradizioni e le basi culturali europee.

\*\*\*

A fronte della sopra citata grottesca situazione, fa specie notare che i demagoghi numi dell'UE, a ogni incontro, sono pervasi di buonumore, si danno pacche sulle spalle, si complimentano reciprocamente ridendo soddisfatti.

Si può capire quando c'è un motivo di soddisfazione vicendevole ma non certo in presenza del suddetto orribile intrigo, men che meno quando gli argomenti in discussione sono la guerra, il riarmo, l'inflazione fuori controllo, l'immigrazione incontrollata ecc.

In questi tristi frangenti, si resta basiti ad avvistare i governanti ridere di gusto, a scorgere la loro euforia, ilarità, allegria.

Data l'arbitrarietà dell'UE e le complessità dei temi su cui sono chiamati a discutere, nell'intento di trovare qualche soluzione, è difficile capire cosa desti tanta ilarità a questi potenti numi cui sono demandate le sorti dell'Europa.

Di questa antidemocratica ed enigmatica UE, concepita a tavolino da arroganti numi pseudo plenipotenziari, i popoli ne fanno tutti volentieri a meno.

Di certo, allo stato attuale, la situazione europea non dà adito a *boni mores* di sorta, anzi ci porta a dire *mala tempora currunt*.

La vera Europa dei popoli è di là da venire, la vera e credibile UE può prendere piede solo attraverso il rovesciamento dell'attuale ammorbato impianto.

L'UE può acquisire credibilità e fiducia solo con l'insediamento di una maggioranza di deputati preordinati a ragionare con il proprio cervello, non con quello del pensiero progressista.

La voce determinativa su questo furtivo e arbitrario indirizzo dell'UE spetta agli elettori nelle prossime consultazioni elettorali.

\*\*\*

La sinistra e la destra dell'Emiciclo non hanno mai dato dimostrazione di idonee strategie per risolvere i veri grossi problemi che assillano l'Italia (agricoltura, giustizia, sanità, istruzione, immigrazione, sicurezza interna ecc.).

I potenti numi dell'uno e dell'altro schieramento non hanno mai dato prova di coraggio, capacità e coerenza per risolvere i gravi problemi della Nazione, limitandosi a emanare norme inutili, quanto inefficaci. Tutti sono sempre pronti ad attribuire all'UE o agli USA l'origine di certe sventurate norme che sminuiscono l'indipendenza della Nazione.

Ad ambedue gli schieramenti manca il coraggio di rompere con l'UE e gli USA, entrambi con strani marchingegni politici riescono a sottrarre all'Italia ampi spicchi di sovranità nazionale.

La permanente disaffezione alle urne degli elettori, che si aggira sul 50%, è la prova provata della sfiducia nei divini numi dell'Emiciclo.

## ARCANA IMPERII DEL POTERE

Si usa l'espressione tacitiana *arcana imperii* per indicare i misteri del potere, le vie occulte del potere, le misteriose macchinazioni della politica e, più genericamente, le decisioni

prese da autorità o da organi della Pubblica Amministrazione in ordine alle quali non si conoscono le «ragion di stato» che le hanno determinate.

Se osserviamo i tempi presenti di *arcana imperii* ne possiamo scoprire quanti vogliamo, tanto da considerarli pressoché una costante di tutti i governi di tutte le epoche. Ciò è motivo di non poca preoccupazione, atteso che la chiarezza in ambiti istituzionali è un dovere di correttezza e di trasparenza, oltre che una questione di etica comportamentale.

Le macchinazioni della politica sono veri e propri raggiri, con cui attraverso intrighi e maneggi si finge di cambiare tutto per non cambiare niente.

L'odierno sistema appare come ripiegato su sé stesso, incapace di affrontare i grossi veri problemi di civiltà, di legalità, di trasparenza, di buona amministrazione, che da sempre atannagliano la Nazione.

È stata prodotta una grandissima quantità di leggi e di regolamentazioni, che hanno finito per sovrapporsi e per contraddirsi le une con le altre, in un marasma legale tale da non consentire una corretta interpretazione e applicazione delle norme giuridiche.

La sconfinata produzione legislativa conferma l'esistenza di deplorevoli difetti di fondo, bellamente ignorati dai divini numi dell'Emiciclo, che non hanno mai dato prova di voler scongiurare ed evitare.

Il filosofo e matematico francese Renato Cartesio (1596-1650) fa notare che «la moltitudine delle leggi fornisce spesso una scusa all'ignoranza e al vizio, per cui uno Stato è tanto meglio regolato quante meno ne ha, ma rigorosamente osservate».

Gli odierni divini numi dell'Emiciclo ne fanno volentieri a meno di detto prezioso insegnamento e perseguono imper-

territi la perversa strategia di produrre un'eccessiva quantità di nuove leggi, sapendo *a priori* che non potranno essere applicate e osservate. Non appagati, abbinano l'ulteriore perversa strategia di formulare norme contenenti principi astratti e generici, con vaghi riferimenti a un dover essere, evitando di sanzionare adeguatamente le inosservanze e le inadempienze.

Dette perverse strategie politiche sono completate poi con l'attribuzione alle varie pubbliche istituzioni di procedure macchinose di verifica degli adempimenti, di attuazione e/o di controllo che, in difetto di adeguate sanzioni pecuniarie, non possono produrre risultati concreti sul piano fattuale.

La soppressione dei controlli sugli atti degli enti locali, avvenuta nel 2001, ha aggravato la già problematica situazione, atteso che a tali enti, unitamente a organi istituzionali centrali, è demandato il compito di controllare comportamenti contrari a propri regolamenti sottratti a qualsiasi giudizio di legittimità.

In pratica, si esige l'osservanza di norme regolamentari che possono essere dissimili nei vari enti locali, emanate arbitrariamente dagli uni e dagli altri, e possono essere in contrasto con norme di legge o con principi giuridici consolidati.

Per dirimere le singole vicende si deve di volta in volta instaurare causa *ad hoc* in sede amministrativa, penale, civile, a seconda dei casi, con chiamata in causa dell'ente locale autore del regolamento, oltre che di altre parti interessate.

Un bel guazzabuglio a cui i divini numi dell'Emiciclo dovrebbero porre rimedio, ripristinando il preventivo controllo di legittimità sui regolamenti degli enti locali.

La suddetta deludente situazione costituisce un oltraggio dei dettati fondamentali e della cultura giuridica, uno sfregio ai principi di legalità, chiarezza e trasparenza.

Viene spontaneo chiedersi, perché mai detti divini hanno optato per la citata deleteria strategia nella formulazione delle norme?

È presto detto, si tratta di un inconfessabile utile politico, chiaramente per:

- non apparire oppressori, autoritari, dispotici, vessatori;
- consentire alle istituzioni di favorire gli affiliati e intrappolare i non affiliati;
- incentivare tutele politiche per sfondare le leggi con facilità e disinvoltura;
- ingraziarsi coloro che nell'accozzaglia delle norme riescono a far prevalere propri interessi;
- creare situazioni di dissolutezza e di possibile evasione, che consentono di favorire gli affiliati;
- creare situazioni intricate in cui si insinuano sottilmente occasioni e cause di corruzione;
- deliziare gli avvocati, ai quali viene incessantemente proccacciato lavoro.

A fronte di tutto ciò, viene spontaneo il *cui prodest* – a chi giova – ingarbugliare in questo modo l'attività degli enti locali, gli organi di giustizia e la situazione generale?

Da notare poi che, in presenza di norme incerte, non coercitive e per di più prive di adeguate sanzioni pecuniarie, penali, amministrative, disciplinari, sono da escludersi *a priori* certezze del diritto, forme di correttezza e di irrepremissibilità nei rapporti intersoggettivi e con le pubbliche istituzioni.

I potenti, i detentori di potere, i benestanti, le persone influenti e senza scrupoli o remore morali, nei singoli casi, trovano ampi spazi di manovra per dar luogo a fenomeni corruttivi, per procurarsi ciò che non sarebbe conseguibile con la correttezza e per le vie legali.

Siffatta deleteria emanazione di norme regolamentari di dubbia legittimità e altresì di norme di legge, prive di qualsiasi carattere di cogenza e, soprattutto, sprovviste di adeguate sanzioni pecuniarie, penali, amministrative, disciplinari, rivela lo svilimento della stessa funzione legislativa; un tradimento delle legittime aspettative dei cittadini.

In breve, le varie specie di devianze, incongruenze, insolvenze, omissioni e trasgressioni, così come la stessa mancanza di correttezza e di trasparenza sono tutte evidenti forme di *arcana imperii* che non fanno certo onore ai divini numi dell'Emiciclo.

Le inquietanti figure di *arcana imperii* derivano in gran parte dalla cronica mancanza di oggettive basi valoriali e morali condivise in capo ai demagoghi numi dell'Emiciclo, con l'aggravante che, in ambiti istituzionali, non rappresentano la Nazione (art. 67 Cost.) ma ragionano soltanto con la testa del partito.

A tutti viene da chiedersi, sarà per non usurare la propria o perché l'hanno portata all'ammasso?

\*\*\*

La presenza degli arcana imperii, di cui si è detto sopra, e la mancanza di basi valoriali e morali condivise sono chiari indicatori di mali mores, comportanti devastanti conseguenze sul piano umano, politico e sociale.

I demagoghi numi dell'Emiciclo non gradiscono che qualcuno metta in discussione il grigiore del sistema, si aspettano che tutti rimangano nello stato di torpore, che si fermino all'apparenza, che non tentino mai di capire gli *arcana imperii*, le ipocrisie, le simulazioni del mondo politico.

L'inazione dei cittadini e il mutismo dei media, a quanto pare, li sta assecondando.

## LE REGOLE E I VALORI MORALI

Dall'emistichio ciceroniano *lex est dictamen rationis* – la legge è la voce della ragione (Cicerone, *De officiis*, Liber primus, 4 e segg.), gli esegeti fanno derivare il concetto che una certa autodisciplina o modo di atteggiarsi, prima ancora che da norme positive, dipende da regole comportamentali, frutto della libera ricerca razionale e della coscienza individuale.

Le regole morali disciplinano la condotta dell'individuo, nella distinzione tra il bene e il male, tra il giusto e l'ingiusto. Sono depositarie di valori tesi a promuovere il miglioramento dell'essere umano e il suo perfezionamento etico.

La trasgressione delle regole e dei valori morali produce una sanzione prevalentemente interna, consistente nel senso di rimorso o di rincretimento che prova l'autore della violazione, talvolta anche esterna, consistente nella disapprovazione da parte dei membri di una data cerchia sociale.

Si differenziano dalle regole di costume, che costituiscono una loro sottospecie, e sono: le regole di cortesia, di galateo, di etichetta ecc., regole che disciplinano la condotta delle persone in relazione a ciò che è ritenuto socialmente corretto nei rapporti con altre persone in base a principi di convenienza sociale. La loro trasgressione può comportare anche controlli esterni, che consistono nella semplice riprovazione o biasimo.

Secondo gli antropologi e i cultori di morale sociale, le regole contraddistinguono la natura umana e non comprimono la libertà personale, anzi la aiutano a indirizzarsi al bene, nel contempo esaltano la capacità ad agire responsabilmente e a uscire da una dimensione istintiva e inconsapevole. Le regole proprie della natura umana sono insite nel cuore di



ognuno, sono volte a vietare l'uso della violenza, a precludere l'appropriazione indebita delle cose altrui, a impedire di testimoniare il falso ecc.

Nella vita quotidiana, la necessità di regole morali deriva da motivi di convivenza sociale, per l'ordinata e corretta conduzione della quale non sono sufficienti le norme giuridiche. Tutti dovrebbero sentirsi impegnati al rispetto delle regole morali, benché si qualificano non coattive.

La convivenza sociale, oltre che sulle regole morali, deve fondarsi sul senso di giustizia, sull'effettivo rispetto dei diritti e sul leale adempimento dei propri doveri.

In quanto destinate a governare i nostri comportamenti e migliorare i rapporti con gli altri, le regole morali si potrebbero definire come una specie di codice sociale, che permea tutta la nostra vita. Si pensi, per esempio, all'importanza e alla funzione delle regole morali in tutti i comportamenti umani che presuppongono, in noi e negli altri, qualità o doti di sincerità, lealtà, onestà, buona fede, correttezza, educazione, fedeltà, solidarietà ecc.

L'osservanza delle regole consente una migliore convivenza a tutti, mentre l'inosservanza rende difficili, se non impossibili, i rapporti con gli altri, al punto che potrebbero diventare occasione di conflitto e di frustrazione continua.

Da notare poi che l'osservanza delle regole morali concorre a determinare l'onorabilità delle persone, che è un bene preziosissimo.

In breve, le regole morali sono norme dell'agire pratico, che vanno al di là delle norme scritte; per garantire una migliore convivenza civile dovrebbero essere rispettate da tutti ma, ahinoi, in realtà sono frequentemente trasgredite.

Ai nostri giorni, ci sono regole di vario ordine e di natura diversa, che ognuno segue liberamente secondo le proprie

credenze e secondo la visione etica, rispettivamente di credenti, agnostici, laicisti, progressisti ecc.

Tutto dipende dal rilievo e dal senso che ognuno, anche inconsciamente, attribuisce all'esistenza umana in stretta relazione con le proprie credenze spirituali e morali.

\*\*\*

Le regole e i valori morali sono evocati anche dal mondo della politica, dove però sono più predicate che praticate, dove si predica bene e si razzola male, molto male. Infatti, deficit valoriali ed esempi di incoerenza, sia a livello individuale che generale, si possono scoprire in tutti i partiti e in ogni gruppo politico.

Non v'è chi non veda che, in realtà, le regole morali e i valori morali, vuoi per presunta dispensa divina o per altro arcano disegno divino, sono impulsi e sensi semplicemente estranei al perverso mondo dei potenti numi dell'Emiciclo.

Se questi potenti numi sono indifferenti alle regole morali e sono privi di basi valoriali, vuol dire che si sono lasciati sopraffare da controvalori, da anti-valori, da disvalori, quali sono Per esempio: collusione, dissolutezza, licenziosità, disonestà, corruzione, ingiustizia, disordine, clientelismo, nepotismo, abuso di fiducia, ambizione, diffidenza, frode, uso improprio di risorse, negligenza, ipocrisia, menzogna ecc.

Se in detti potenti numi predomina l'assuefazione alla disonestà e impera l'indifferenza (Cfr. la relativa voce al Capitolo II) verso le regole e i valori morali, il bene comune va inevitabilmente allo sbando.

Tali condizioni indicano che i cittadini sono in mano a prepotenti e prevaricatori, intenti ad assecondare fini perversi e interessi di partito. Tra le deprecabili anomalie che ne conseguono fanno le seguenti: mancanza di senso di responsa-

bilità; totale disinteresse per le regole; desiderio smodato di potere; incapacità di autocontrollo delle focose smanie di distinguersi a qualsiasi costo.

Non esiste un documento universale sull'*habitus* ideale dei potenti numi dell'Emiciclo, applicabile in tutti i Paesi, tuttavia ci sono orientamenti comuni, quali:

- costante impegno di seguire regole morali e valori morali;
- costante impegno di agire solo per il bene comune;
- senso di giustizia sociale e di equità sociale;
- senso di responsabilità sociale e politica;
- onestà, trasparenza, fedeltà alla Costituzione;
- uso razionale delle risorse pubbliche;
- uso corretto del potere e giusto utilizzo dell'autorità pubblica per il bene della comunità.

Inoltre, tutti si aspettano che i potenti numi dell'Emiciclo abbiano un vero sentimento civico, buone basi valoriali, culturali e formative, apertura mentale e impegno costante, qualità indispensabili per affrontare con autonomia e libertà ogni difficoltà, presente e futura.

\*\*\*

A giudicare dall'esteriorità, sembra che i potenti numi dell'Emiciclo si sentano scagionati da ogni responsabilità, liberi di operare arbitrariamente, a dispetto degli artt. 54 e 67 della Costituzione che impongono doveri di “fedeltà, disciplina e onore” da una parte, l'onere di “rappresentare la Nazione” dall'altra (Cfr. Capitolo V).

Detti potenti numi, da come si atteggiavano, sembrano liberati da vincoli legali, etici e morali, non tenuti a rispondere di niente a nessuno, se non al partito di militanza.

È deplorabile la loro idea di eliminare qualsiasi rapporto tra morale e politica, valendosi di erronee teorie, peraltro ben occultate, quali in particolare:

- morale e politica appartengono a due ambiti contrapposti;
- c'è una netta separazione tra morale e politica;
- la politica gode di supremazia e di autonomia di ampiezza tale da poter prescindere dalla morale.

È di tutta evidenza che si tratta di teorie di comodo ai partiti, del tutto arbitrarie, che detti potenti numi vorrebbero farci credere come fondate.

Nessuno mette in dubbio che in politica ci sono interessi superiori da salvaguardare, per così dire ragion di stato, che impongono soluzioni compromissorie, angosciose e sofferte scelte obbligate, ma anche in questi casi si devono fare salvi i principi democratici, le esigenze prioritarie, le basi morali e valoriali, l'etica pubblica.

Da notare poi che in ambiti istituzionali collegiali, il problema dei confini tra il bene e il male, il giusto e l'ingiusto, il lecito e l'illecito, è spesso superato dai voti di maggioranze politiche dispotiche, da una sorta di dittatura della maggioranza politica, frequentemente mascherata con atti di daltonismo politico, che tenta di giustificare gli sconfinamenti con opinabili argomentazioni di natura formale più che sostanziale.

In linea di principio, in aderenza ai dettati costituzionali, *in primis* dell'art. 54 Cost., i divini numi dell'Emiciclo, i rappresentanti politici in genere, devono impegnarsi fino in fondo per evitare:

- degenerazioni dei principi democratici;
- tralignamenti dalle norme;
- soluzioni in spregio della morale e dell'etica pubblica.

Le scuole di pensiero e i cultori di politologia sostengono che se vengono meno, per qualsiasi motivo, i principi e le regole fondamentali, la democrazia entra in una fase di crisi irreversibile, perché non pienamente sviluppata o difettosa nel suo funzionamento.

Una grave anomalia dell'odierno anomalo sistema è rappresentata dalla legge elettorale assolutista, che non prevede:

- una soglia minima del 5 per cento per le liste elettorali;
- il doppio turno con ballottaggio (alla francese);
- l'espressione di almeno 3 preferenze;
- il limite massimo di dieci anni di permanenza in carica, ossia non più di due mandati elettorali consecutivi.

La legge elettorale italiana, non rispettando i precitati vincoli minimi di democrazia, prefigura una condizione di sudditanza dei cittadini ai potenti numi dell'Emiciclo, assimilabile a vassallaggio politico, a un inganno a tutto tondo.

\*\*\*

In buona sostanza, in assenza di detti vincoli minimi di democrazia, non si possono che registrare forme di mali mores, di assolutismo, di involuzione politica, scaturente da un travolto impianto politico.

A lungo andare, una democrazia di tal fatta è destinata inevitabilmente a degenerare, a correre pericolosi cedimenti, con un irreparabile indebolimento strutturale.

Resta il fatto che, in assenza di regole morali e di basi valoriali condivise in capo ai potenti numi dell'Emiciclo, per giunta in presenza di disvalori, il Paese non è governato ma sgovernato.

## LA CHIESA E LA RELIGIONE

Il quotidiano «La Verità» del 10 marzo 2024 in prima pagina riportava «i cattolici spariranno se non parlano più del senso del mistero». L'articolo di fondo di Marcello Veneziani continuava ponendo un angoscioso interrogativo:

«Ma la Chiesa, il mondo cattolico, le scuole cattoliche, le università cattoliche, l'editoria cattolica, la comunicazione di ispirazione cattolica, il popolo dei credenti dove sono finiti? Come mai non si fanno sentire mai sulle questioni decisive e rilevanti che riguardano gli orientamenti civili e culturali, l'arte, il pensiero, la scienza e la tecnologia, la letteratura, la musica e il cinema, il *politically correct*, la *cancel culture* e l'ideologia *woke*?»

Il cronista proseguiva poi osservando che anche nella vita comune non si nota mai un commento sotto il profilo religioso, prima che cattolico e cristiano... Certo, puntualizza il cronista, l'ordine e la gerarchia delle responsabilità partono da coloro che sono ai vertici della cristianità, ovvero da papa Francesco, dalla CEI, dai portavoce o esponenti di spicco, ma non si può limitare alle sole figure apicali o rappresentative.

Il cronista sottolineava altresì l'irrilevanza dei cattolici, denunciata anche da altri, che riconoscono una certa timidezza rispetto ad atteggiamenti aggressivi «di una certa cultura dominante». Soggiungeva che si dovrebbe avere il coraggio di dire le cose come stanno «per non restare nella stessa timidezza subalterna che viene denunciata: l'egemonia radical-progressista, d'impronta atea, irreligiosa e laicista».

Dimostrando coraggio, acume e saggezza, il qualificato articolista non esita ad affermare:

«occorre una visione del mondo calata nella vita dei giorni, l'ardire di un confronto, il coraggio civile, la capacità di dialogo e pure di dissenso, il non aver paura di essere troppo innovatori

o troppo conservatori, l'amore per la realtà, per la natura, per la storia e per la tradizione in una società che preferisce il loro contrario».

L'articolo di fondo dell'insigne giornalista Marcello Venezia-  
ni è verità incontestabile, sacrosanta, che non ammette di-  
scussione, per i cattolici veri è un «vangelo» a tutto tondo  
che riflette la realtà dei giorni nostri, per cui non resta che ri-  
portarlo in toto:

«E poi, se permettere, avete ormai la prova che il mimetismo fino all'assimilazione al gergo e alle attitudini del presente non funziona e non fa proseliti, anzi allontana sempre più i popoli e i singoli credenti dalla vita e da ogni concezione religiosa: se credete di contare di più mettendovi semplicemente al passo dei tempi, sposando il linguaggio e le preoccupazioni correnti, perdete il senso radicale e originale della vostra missione e del vostro messaggio e il motivo per cui potete trovare attenzione nel mondo. Se non parlate di morte e resurrezione, di senso della vita e amor di Dio, di mistero e scommessa sul rischio della fede, non c'è bisogno di voi nel mondo. E se dimenticate i simboli, i riti, le liturgie, le rappresentazioni del sacro, per mimetizzarvi di più nel paesaggio corrente, vi confondete col mondo, passate inosservati, perdete la grazia del vostro linguaggio divino e differente, che solo può destare attenzione e ammirazione. Poi è inutile prendervela col supermercato delle religioni, la paccottiglia spirituale, la sottocultura new age, l'analfabetismo religioso, se rinunciate a coltivare la forza e il mistero della vostra testimonianza, del vostro linguaggio, della vostra capacità di parlare oltre la vita e oltre la morte, di esprimere il desiderio d'eternità. Quelle pseudo religioni coprono un vuoto che voi lasciate incustodito...

Però, come dicevo agli inizi, non si può risolvere il problema additando i vertici della Chiesa per i loro errori, la loro compiacente neutralità, sui temi cruciali della vita, la loro riluttanza a portare lo scandalo della religione in una società radicalmente e superficialmente irreligiosa. C'è un problema più vasto che riguarda proprio il mondo cattolico, anche quello che va oltre le chiese e le sacrestie. È un ritirarsi, uno spegnersi, un essiccarsi della fiamma, un'accet-

tazione di disfatta e di abbandono che ormai è in ciascuno. Non c'è mai un organismo di ispirazione cristiana, a qualunque livello, che prenda posizione su temi, dibattiti, personaggi, aggressività e supponenza della cultura dominante. Prevale un senso di inadeguatezza e la percezione di essere comunque soccombenti, fuori luogo: dunque inutile cimentarsi, meglio mettere da parte le proprie convinzioni, o tenersele per se, fino a privatizzare la propria fede cristiana a ridurla a un intimismo privo di porte e di finestre. Non c'è questione culturale, storica o ideale in cui si avverta la presenza di un punto di vista schiettamente cristiano e cattolico, mai un segno né di fedeltà né di originalità; come se già la definizione di cultura, di storia o di pensiero ponesse confini laici e razionali da non oltrepassare, fino a circoscrivere al proprio tempo o alla competenza tecnico-scientifica di quei saperi specifici, l'ambito adeguato di quelle controversie. Ogni «intrusione» religiosa è considerata come impropria, fuori luogo, anche se in realtà il sottinteso è che sia «fuori tempo». Quello è già il segno di una capitolazione, il cedimento alla pigrizia e al decorso degli eventi perché è faticoso – oltre che creativo – saper rispondere alle controversie della contemporaneità, al narcisismo, ai coming out, ai desideri di mutare natura, sesso, corpo, età, famiglia, città che prevalgono nel frasario più diffuso del momento. Si tratta in una parola – ma che diviene fatto, scommessa e ammissione di identità – di mettere in gioco il senso religioso della vita e farlo valere nelle scelte quotidiane. Anche in quelle scelte di ogni giorno che sembrano attenersi ad ambiti neutrali, asettici, o semplicemente profani, vitali, tecnici, è in gioco il senso religioso o irreligioso della vita. Finché non si riparte da lì, i cattolici proseguiranno nel loro progressivo passaggio alla clandestinità, in una parabola che va dall'irrelevanza alla scomparsa».

Sono stupefacenti le capacità critiche e le abilità scritturali dell'esimio giornalista Marcello Veneziani, straordinario il suo coraggio nel rappresentare la realtà odierna.

Un cattolico di sani principi non può che condividere totalmente gli ideali, le visioni, i giudizi e gli archetipi cattolici, le attente analisi svolte.



Si può tutt'al più esprimere qualche riserva sulle responsabilità dello sfacelo del cattolicesimo, sull'approssimarsi del medesimo a un atipico cattoprogressismo, visione assolutamente inconciliabile con i Vangeli e i principi basilari della cattolicità.

\*\*\*

Sulle precitate analisi e riflessioni, non si è fatta attendere la presa di posizione di papa Francesco, tesa ad appianare lati oscuri e/o discutibili su vari temi oggetto di dispute e discussioni all'interno della Chiesa.

Infatti, in data 2 aprile 2024 papa Francesco ha emanato un inedito comunicato episcopale *Dignitas infinita*, con cui fa chiarezza su molte visioni che in passato avevano destato perplessità, al punto da spingere taluni media a definirlo come un Papa pauperista, anticapitalista, aperto al socialismo, al dialogo con l'Islam, all'ecologia, ai migranti.

Il documento episcopale *Dignitas infinita*, coerente con il pensiero cristiano, evidenzia in maniera chiara e inequivocabile la difesa della vita umana, della maternità, della famiglia, delle persone in stato di povertà. Inoltre, pone l'accento sui temi scottanti della guerra e sull'incapacità dei governanti di esercitare idonee politiche in materia di giustizia sociale e in materia economica.

Pur apparendo poco incisivo sugli specifici argomenti del declino del senso religioso, della civiltà cristiana in particolare, sull'avanzata del nichilismo che vanifica la secolare tradizione cristiana, il documento episcopale *Dignitas infinita* appare comunque come una sorta di riscatto dalla precedente Dichiarazione del Dicastero per la dottrina della Fede del 18 dicembre 2023, *Fiducia supplicans*, che apre alla benedizione delle coppie irregolari e dello stesso sesso.

Dobbiamo del resto riconoscere che anche nei pontificati dei secoli precedenti si sono registrati cedimenti di vario ordine, non per nulla papa Giovanni Paolo II chiese scusa più e più volte degli errori e delle infamità della Chiesa (abusi, violenze, corruzioni).

Malgrado ciò, è ovvio che non può assolutamente venire meno la fede, il senso della vita, la verità, la sacralità, l'unicità, l'intangibilità, l'incomparabilità, l'insuperabilità dei Vangeli.

Oggi più che mai in Europa, dove va accentuandosi l'agnosticismo, occorre scrutare e analizzare le ragioni della decadenza culturale e spirituale, spronare l'amore per la storia e la tradizione cristiana, il coraggio di manifestare la propria fede, in una società che preferisce il nichilismo e il progressismo.

Per non smarrire le radici culturali europee, giudaico-cristiane, è necessario che le persone di ogni Stato, di ogni età, di ogni classe o ceto sociale, ritrovino la spiritualità e la fede in Dio, baluardo e ricchezza impareggiabile, forza che “*move il sol e l'altre stelle*” (Dante, *Paradiso*, III, v, 145).

Il dovere di non adottare norme in contrasto con le secolari radici giudaico-cristiane, con la spiritualità e la religione, incombe sui governanti dell'UE, e a seguire su quelli dei singoli Stati membri. Se questi vengono meno a tale dovere scompaiono gradualmente la civiltà europea, con tutto quello che ne può conseguire.

Gli studiosi di etica sociale e di morale comune osservano che

«il buon esempio dei governanti è destinato a riverberarsi sui comportamenti dei governati, che vengono trascinati a fare altrettanto».

Si ha motivo di ritenere che l'alto principio della classicità latina dovrebbe trovare pratica applicazione ovunque, *a fortiori* nella gerarchia della Chiesa cattolica.

\*\*\*

Sono motivo di attenta analisi e valutazione le accorate dissertazioni svolte dal noto scrittore Massimo Viglione nel suo recente saggio *Habemus Papam?*

L'autore affronta scabrosi problemi della Chiesa cattolica che, a seguito delle sue incoerenze, tenderebbe ad abbandonare il secolare ruolo di guida spirituale e morale, abbracciando idee ultronee di matrice transumanista.

Ne resterebbero minacciati assetti essenziali della cattolicità, dell'ordine naturale e della civiltà cristiana, che vanno dalla visione della vita, alla famiglia e al modo di essere delle persone.

Viglione sostiene che la genesi dell'involuzione della Chiesa prende avvio dalle aperture del Concilio vaticano II, che avrebbero però preso consistenza solo con Jorge Mario Bergoglio, a iniziare dalla sua non trasparente elezione a Papa. Raggiunto il soglio pontificio, avrebbe introdotto innovazioni in spregio dei principi basilari della Chiesa, concretizzando incrinature di vario ordine.

L'autore non risparmia critiche neppure alla rinuncia di Joseph Ratzinger, sulla quale non esita ad avanzare dubbi di legittimità, rinuncia avvenuta probabilmente a seguito di pressioni *ab intra et extra*.

L'odierna inquietante crisi della Chiesa sarebbe dovuta ad alcune concezioni eterodosse di Papa Francesco che lo avrebbero fatto cadere in eresia manifesta, inoltre taluni suoi insegnamenti sarebbero inficiati di errori teologici, morali, pastorali.

A giudicare dai suoi scritti e dalle sue prese di posizione, sostiene Viglione, Papa Francesco parrebbe spronato da uno "spirito di distruzione del *Depositum fidei*", di cui ogni Papa è il custode supremo.

Nel libro vengono spiegati alcuni casi di eresia manifesta e pervicace in cui sarebbe caduto Papa Francesco:

- la possibilità di accesso ai sacramenti per i divorziati e pubblici conviventi, contemplata nell’Esortazione apostolica *Amoris laetitia*;
- il rifiuto incondizionato della pena di morte;
- la dichiarazione di Abu Dhabi del 4 febbraio 2019, dove sostiene che l’esistenza di più religioni è volontà di Dio.

In passato, afferma l’autore, «chiunque avesse pronunciato solo una di queste eresie sarebbe stato processato e scomunicato».

La più grave forma di eresia manifesta e pervicace, secondo l’autore, sarebbe il

«rinnegamento dell’apostolato cristiano che Papa Francesco definisce spregiativamente proselitismo».

È questo un vero e proprio tradimento dell’essenza stessa della Chiesa e delle stesse parole del Vangelo, a cui consegue l’ovvio principio della non obbedienza all’autorità ecclesiastica che erra.

I precitati casi di eresia manifesta e pervicace in cui sarebbe caduto Papa Francesco, i reiterati errori del medesimo, investono e reprimono anche il dogma dell’infalibilità pontificia.

Secondo l’autore del saggio, sbaglia chi sostiene che le eresie in questione vengono sanate in radice se accettate dalla comunità ecclesiale universale.

A dette devianze, forme di eresia manifesta e pervicace di Papa Francesco, sulla scia dei precedenti storici della Chiesa, dovrebbero porre rimedio i cardinali, i vescovi e i teologi, chiedendo ufficialmente di ritrattare pubblicamente le errate

prese di posizione di cui sopra. Se dopo formali richieste tutto rimane invariato, i cardinali possono promuovere un Conclave per la rimozione del Papa e l'elezione di un nuovo Papa.

Nel libro *Habemus Papam?* di Massimo Viglione vengono trattate molte altre assillanti problematiche della Chiesa, che occorre conoscere per sapersi orientare nell'odierna confusione della stessa, specie in vista di possibili futuri cambiamenti.

\*\*\*

Si auspica che le peculiari tematiche sopra tratteggiate vengano conosciute e fatte oggetto di attenzione in primis da parte di tutti coloro che si riconoscono nella cristianità, poi anche da ogni altro interessato.

Al di là dell'assillo anzidetto, che rivela visioni di segno opposto *ab intra*, la cristianità è oggi vessata in varie parti del mondo.

Fa specie la recente normativa dell'Ucraina con cui ha cancellato l'esenzione dal servizio militare dei membri del clero, ragion per cui 13.000 preti saranno obbligati a combattere e uccidere, al pari di tutti gli uomini dai 18 ai 60 anni. Davanti a simile paradosso, *saxa loquuntur* – parlano le pietre – non solo il clero ma l'intero mondo civile non può rimanere indifferente. È vivamente auspicabile che chi ha un frammento di senso civile e umano parli e chi ha voce in capitolo agisca.